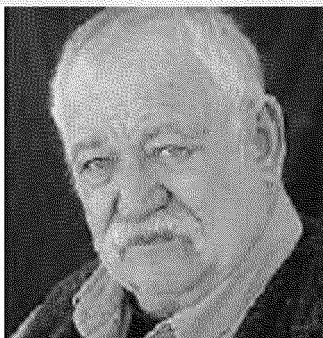


BRIVIDI CALDI

WILLOCKS E CRUMLEY

Che cattivi!

■ Due gialli perfidi. Il primo («Bad city blues» di Tim Willocks, trad. Giancarlo Carloti, Cairo Editore, pp. 271, €16,50) è di una violenza addirittura pornografica, sia etica che letterale. Tanto che spesso si prova quasi il bisogno di lasciarlo lì e di sciacquarsi l'anima con qualche pagina edificante, quelle che in genere non si sopportano. Ma tale è il ritmo, il senso di sopraffazione, l'atmosfera allucinata e l'odore del sangue, che in verità è quasi impossibile abbandonarlo. Ti allaccia, ti ammanetta, ti costringe a proseguire pur con lo stomaco che spesso si ribella: difficile trovare un romanzo così ambiguo, coinvolgente, esagerato. Tutto si svolge attorno a un malloppo



James Crumley

milionario. I personaggi (uno psichiatra da psichiatrizzare, uno sceriffo psicotico, una femme fatale ossessionata dai soldi e dal sesso, e un contorno di seconda fila altrettanto malato) si inseguono, si sparano, si torturano e si ammazzano senza risparmiarsi una cattiveria o un purulento doppio gioco nelle paludi di New Orleans. Fondale perfetto per il Male più assoluto e retrico perché là nessuno è innocente. Il secondo è un classico. «Il caso

sbagliato» di uno dei re dell'hard boiled: James Crumley. (Trad. Luca Conti, Stile Libero Einaudi, pp.363, €17,50). Anche qui l'atmosfera è sconvolgente e la brutalità la fa da padrona, in questo caso però è resa ancor più obnubilata da una spessa nuvola alcolica che aleggia ovunque nella selvaggia comunità di una cittadina del Montana a due passi dalla frontiera canadese. Il protagonista è una vecchia conoscenza: Milo Milodragovitch III. Erede di una fortuna ma impossibilitato ad incassarla per via di un lacciolo nel testamento. E costretto al mestiere dell'investigatore privato perennemente ubriaco con ufficio direttamente nel retro di un bar per avere la bottiglia più a portata di mano. Droga, sesso e morte in agguato dietro a ogni pagina: non si respira mai...

PIERO SORIA

